

# ARCA

## NOTIZIE



N.° 1/2016

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

art. 11 Costituzione Italiana

ANNO XXXI NUMERO 1  
GENNAIO MAGGIO — 2016

## INDICE

presentazione del numero	pag. 3
Le feste dell'Arca: la Pasqua Lanza dl Vasto	pag. 4
Sintesi del commentario ai vangeli di Lanza del Vasto Traduzione a cura di A. Drago e L. Lanza	pag. 8
Comunicato stampa dei Vescovi di Pax Cristi	pag. 27
La guerra è un peccato, invociamo tutti la misericordia Antonio Drago	pag. 29
Perché voler cambiare il sistema dell'economia Thérèse Mercy	pag. 39
Produzione di energia e comunità	pag. 45
Ricordo di Vinosa Daniel Labeyrie	pag. 46
Campagna anche le immagini uccidono	pag. 48
Incontro danze popolari a Tre Finestre	pag.50

## presentazione del numero

Il primo numero di ArcaNotizie di quest'anno arriva in coincidenza con la Pasqua e si apre con un testo di Lanza del Vasto sulla Pasqua come una delle grandi feste dell'Arca. Il numero continua con la traduzione curata da Tonino Drago e Laura Lanza di una originale sintesi del Commento ai Vangeli, mai pubblicato in italiano, che si trova su un sito cattolico francese, a testimonianza della ricchezza dei testi di Lanza del Vasto anche per il lettore contemporaneo.

Abbiamo quindi scelto di riprendere il recente comunicato stampa dei Vescovi di Pax Christi Italia che denuncia ancora una volta la follia delle guerra nella drammatica situazione odierna di bombardamenti e devastazioni sofferte da tante popolazioni. La riflessione sulla guerra si completa con una riflessione di Tonino Drago su guerra, peccato e misericordia nel pontificato di Francesco.

Il numero cambia quindi registro e con un articolo tradotto da Nouvelles de l'Arche riprendiamo la riflessione sulle alternative al sistema economico. L'articolo e' completato da una buona notizia che viene dalla Puglia e che riguarda l'autoproduzione di energia elettrica pulita.

Il numero si chiude con un intenso ricordo di Vinoba tratto da Nouvelles de l'Arche.

Abbiamo scelto di segnalare una campagna per fermare l'uso indiscriminato di immagini di bambini sofferenti nelle campagne di raccolta fondi da parte delle organizzazioni umanitarie: "Anche le immagini uccidono". Anche questa e' nonviolenza.

Per quanto riguarda l'Arca italiana aprile e' mese di incontri e proposte: nel fine settimana 16 - 17 aprile si terra' presso la Casa dell'Arca delle Tre Finestre di Belpasso (CT) un incontro di danze popolari e nel fine settimana successivo, includendo il 25 aprile, ci sara' l'incontro degli impegnati e degli amici del centro-nord a Monteveglio (BO). Tutti sono invitati i dettagli nelle ultime pagine di questo numero.

PS: ci si scusa per non aver pubblicato il III numero del 2015

La redazione

## LE FESTE DELL'ARCA: LA PASQUA

(da Commentaire de l'Évangile" di Lanza del Vasto)

La Pasqua è una festa millenaria. Il mistero di Pasqua implica molteplici misteri, molteplici strati di mistero e di senso.

Questa festa è posta ad uno dei crocevia dell'anno; così come il Natale. Segna l'equinozio di primavera. E' una festa solare e nello stesso tempo lunare, che è stata celebrata dagli uomini fin dalle origini, fin dai tempi preistorici.

E' la festa del grande rinnovamento, del passaggio dall'inverno all'estate.

Presso gli antichi pastori è la festa del rinnovamento del gregge ed è per questo che il termine che la designa significa "Agnello", a meno che si ricollegli la parola Pasqua ad un termine che significa "Passaggio", etimologia che sottolinea l'aspetto solare della festa.

Presso gli antichi re è la festa del rinnovamento dei popoli. Affinché la vita riprenda bisogna saper sacrificare a Colui che è vita per eccellenza, il meglio e il fiore di ogni vita e presso i popoli antichi è il momento scelto per l'immolazione di quanto avevano di più caro, per i primi nati e in modo particolare per il primo nato Re, il fiore del popolo, il vero eroe.

Poi, attraverso un passaggio storico marcato nella Bibbia da queste parole : "La nuca dell'agnello ha sostituito la nuca dell'uomo, il cuore dell'agnello è stato offerto al posto del cuore dell'uomo", l'agnello, il nuovo nato nel gregge, ha sostituito l'eroe umano. Presso i Giudei la festa di Pasqua veniva fatta, come nelle tribù primitive, attraverso l'immolazione di un agnello, messo al posto dell'immolazione di un uomo, e con un pasto nel quale questo agnello dell'alleanza, del sacrificio e dell'alleanza con l'Oggetto del sacrificio, con Dio, veniva consumato in comune al fine di donare a tutti i membri di una stessa tribù, di uno stesso popolo, lo stesso sangue e la stessa sostanza della vittima, la quale, nel momento in cui la si immola, entra in Dio e di

conseguenza riporta agli uomini qualcosa di Dio, agli uomini che la mangiano insieme.

Per gli Ebrei era ancora la festa del Passaggio, e fu il momento scelto da Mosè per lasciare la terra d'esilio, il paese d'Egitto, e per riportare il popolo verso la terra promessa; ed è in ricordo di questa partenza precipitosa che si mangiava e si mangia ancora tra gli Ebrei gli azzimi : Il pane senza lievito e impastato in fretta.

Il Cristo, come fa sempre, riprende la tradizione millenaria, vi si inserisce, gli dona un volto nuovo ed un nuovo significato, e di un mistero naturale, o di una commemorazione storica, fa una festa spirituale che ci riguarda tutti. E la Pasqua cristiana è ancora la Festa del Passaggio, l'uscita dalla terra d'Egitto, dalla terra d'esilio attraverso il deserto, il paese della prova, e l'entrata nel Regno della promessa, nella Terra dei Viventi, il passaggio dalla vita comune alla vita spirituale.

Noi non parleremo oggi che della preparazione di questo passaggio. Vediamo come lo affrontano i quattro evangelisti : Matteo 26, 17-19; Marco 14, 12-16, Luca, 7-13.

Molte considerazioni emergono da questi testi. In primo luogo la seguente: che il Figlio dell'uomo, soprattutto nel suo ultimo giorno, non ha una pietra sulla quale posare il capo. Quando dice ai suoi discepoli : andate a preparare la Pasqua, essi gli domandano : dove e con che cosa ? Ed egli insegna loro questo : che colui che è pronto per il servizio trova sempre in ogni luogo, tutto quello che gli è necessario per il suo servizio, e se per il servizio di Dio, e questo servizio richiede una certa magnificenza, trova anche questa magnificenza, la grande sala al primo piano, i tappeti preparati e tutta la casa aperta, di cui lui può disporre, lui più povero di un mendicante, può dire ad ogni maestro di casa : dove è la *mia* sala affinché io possa celebrarvi la festa ?

In due dei Vangeli è detto : seguite l'uomo che porta una brocca d'acqua; l'uomo che porta la brocca d'acqua, di quell'acqua che secondo San Francesco "è così utile, così umile, così preziosa e casta". Di quell'acqua che serve a Giovanni per il Battesimo della purificazione e preparazione per l'appianamento delle vie del Signore.

Di quell'acqua che nel primo miracolo di Gesù è stata trasformata in vino. L'uomo che porta l'acqua non è il padrone di case, è un servitore, porta l'acqua della necessità e della purezza. Seguite l'uomo che porta la brocca dell'acqua significa : prendete la via dell'umiltà e del servizio al fine di entrare nella casa in cui deve compiersi la trasformazione ed il passaggio; questa casa è il corpo di colui che è preparato alla trasformazione e al passaggio. Questo corpo deve essere purificato e lo sarà attraverso il pentimento, attraverso l'umiltà e attraverso il servizio.

E questa stessa preparazione è indicata in modo più che esplicito dal quarto evangelista, Giovanni, nel capitolo 13, 1-17. La lezione è chiara, e voi vedete l'uso che viene fatto di questa brocca d'acqua che passava per caso per strada e della quale si aveva bisogno per la preparazione del Mistero. Assistiamo qui ad uno di quei rovesciamenti di tutte le misure che è proprio dell'insegnamento evangelico, nel quale è detto che i primi saranno ultimi, che colui che s'abbassa sarà innalzato e che colui che s'innalza sarà abbassato.

Ed è anche detto che colui che comanda, è lui che servirà, e che colui che vuole comandare, egli sarà asservito; e che colui che si proclama uomo libero, come fecero gli interlocutori di Gesù nel Tempio poco prima, questi sono dichiarati schiavi. Che coloro che da soli si appropriano del titolo di Figli di Dio, sono dichiarati figli del Diavolo. E colui che è incontestabilmente il maestro, costui dà l'esempio del servizio affinché lo si segua.

E egli non fa un servizio qualunque, ma un servizio particolare: lava i piedi, lui, colui che sta più in alto, lava in noi ciò che vi è di più basso. Egli serve purificando, serve obbligando colui che serve. Questo onore sproporzionato stupisce giustamente l'uomo al quale è reso in modo del tutto gratuito e immeritato. Umilia l'uomo al quale il servizio è reso, ed il primo dei suoi discepoli non può sopportare questo onore umiliante e grida: "Tu mi lavi i piedi? Mai sopporterò un tale rovesciamento". "Tu non comprendi quello che ti faccio", dice il Maestro. Ed egli costringe a rimanere al proprio posto colui che si china

per discendere al di sotto di colui che si china verso di lui : “Non avrai parte con me, se non mi permetti di lavarti i piedi”, “Allora anche la testa e le mani” grida il discepolo, con una battuta. Ma il Maestro riprende questi stessi termini che sono gettati in aria e li approfondisce riprendendoli : “ l’uomo che ha fatto il bagno non ha bisogno che gli si lavino la testa e le mani”. Pietro è già bagnato e battezzato : la testa, luogo della fede e la dottrina, è già pulita; e le mani, che sono lo strumento delle opere, sono già pulite e santificate.

Ma rimangono da lavare i piedi, vale a dire ciò che vi è di più basso, l’istinto in noi, quello che ci porta verso i nostri scopi (verso i nostri fini non nostri). Ed è verso la purificazione dei piedi, vale a dire del corpo, è alla purificazione del corpo che tende tutta la cerimonia che si chiama Pasqua e che si esprime con un pasto del corpo.

Bisogna che il corpo partecipi alle nozze spirituali attraverso un pasto spirituale e che il corpo stesso sia preparato al passaggio e possa servire da luogo per il passaggio. E perché il corpo sia puro bisogna che serva. Il servizio e la sottomissione è l’acqua che laverà il corpo, che lo giustificherà, che lo santificherà e lo preparerà.

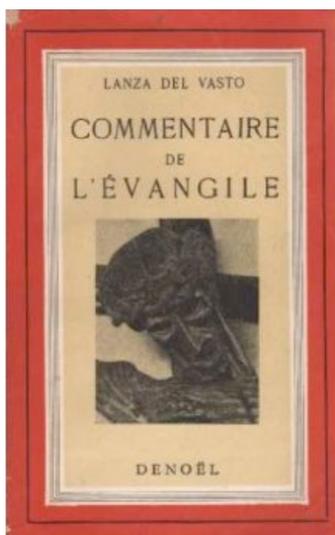


## SINTESI DEL “COMMENTARIO AI VANGELI” DI LANZA DEL VASTO

Vivier du Lac su *Le rouge et le noir*

<http://www.lerougeetlenoir.org/opinions/les-opinantes/ex-libris-commentaire-de-l-evangile>.

Traduzione e sintesi a cura di Antonino Drago e Laura Lanza



Questo prezioso libro di Shantidas (1) non è stato pubblicato in italiano. Negli anni 1975-77 il commento dei brani più significativi del Vangelo furono pubblicati a tappe su *Notiziario MIR*. Nel 1978 il libro fu tradotto da Silvano Fausti SJ, che poi è diventato famoso per i suoi commenti al Vangelo; ma non trovò un editore. Nel 1991 fu pubblicata dalla Meridiana, Molfetta BA, la parte del commento ai Vangeli della nascita (fino a pag. 137 dell'originale) col titolo *In fuoco e Spirito*.

Ricordiamo che questo libro raccoglie i commenti che Shantidas esponeva settimanalmente ai suoi seguaci di rue Saint Paul a Parigi negli anni 1947-48, e trascritti da Chanterelle. Rappresenta il suo approfondimento della tradizione cristiana anche alla luce degli insegnamenti di altre religioni, quella indù in particolare. Shantidas ha fatto di tutto per far uscire il libro con l'*imprimatur*, l'approvazione ecclesiale; voleva che l'insegnamento dell'Arca non fosse bollato a priori come facilone nei rapporti con le altre religioni o addirittura eterodosso rispetto alla tradizione cattolica.

L'articolo è di un sito di cattolici tradizionalisti francesi. E' molto più lungo di quanto riportato qui. L'idea è quella di leggere il grosso libro secondo una progressione di punti di vita interiore; su quei punti l'autore raccoglie i brani importanti del libro. In questo modo l'articolo è una sintesi autonoma che esprime in nuce il pensiero di Shantidas. Per farne un articolo leggibile senza fatica abbiamo tralasciato i commenti dell'autore (talvolta un po' discutibili) e le parti che ci sono sembrate meno importanti. La edizione di riferimento (2012)(1) dell'autore dell'articolo è diversa da quella Denoël di Parigi che ha circolato a lungo nella Comunità, perciò il numero della pagina di ogni citazione non corrisponde a quella edizione.

-----

### **La Buona Notizia decriptata da Lanza del Vasto**

*“Il Vangelo è tutto rivelazione, cioè  
velo che copre la verità”*

... Non ci soffermeremo qui su uno degli episodi dei Vangeli in particolare, ma spigoleremo un po' dappertutto per trarre miele dai lunghi passaggi oratori di Lanza del Vasto.

La non-violenza di Lanza del Vasto, non è tanto quella di un Gandhi, ma quella del Cristo, rappresentato sulla copertina [della nuova edizione del libro] dal pennello così caratteristico di el Greco. E'

un libro importante, molto ricco, che ci farà molto bene leggere per approfondire le nostre conoscenze esegetiche e la nostra vita cristiana; un eccellente trampolino di riflessione e di meditazione. Scritto qualche anno prima del Concilio ...

### **Alcune considerazioni generali**

*« L'intelligenza umana si distingue per una incomprendenza nativa della vita »* (Henri Bergson, ripresa da Lanza del Vasto)

*“L'interpretazione non può escludere la lettera”* (p. 226) Lanza del Vasto mostra di essere aperto al mistero, che egli oppone allo scientismo. ....

Contro i cattivi saperi, possiamo iniziare una riflessione sulla buona sapienza, quella dei giusti (4): *“I saggi sapevano che il sapere è un bene unicamente quando, a colui che sa, viene concesso assieme a tutte le virtù; [invece] un sapere esagerato, sproporzionato, scintillante, versato in una natura bassa o non sufficientemente filtrata, non solo non è un bene, ma è un male assoluto”*(pag. 214). Quindi l'importanza di non dimenticare il fine della nostra intelligenza, e il non usare male le nostre facoltà : *“E' rivoltante e mostruoso usare il nostro sapere per costruire macchine, mentre il sapere ci è dato per acquisire il contrario della macchina, la coscienza; e tutti quelli che si adoperano a questa bisogna infernale saranno distrutti, puniti, e lo sono già di fatto. E' mostruoso che l'uomo usi la propria conoscenza, la divina conoscenza, per far trionfare la propria bestia, servire i propri appetiti, e non solo i propri appetiti, ma anche le proprie artificiali ambizioni”* (p. 216).

Lanza del Vasto nutre una vera repulsione verso i grandi pensatori che hanno forgiato la nostra modernità, quella che i nostri contemporanei considerano una panacea: *“Li vediamo, i troppo-intelligenti, attraverso la storia, come dracme perse: tutte quelle grandi macchine pensanti e tutti quei torrenti di sapere che ingrassiamo perché presto finiscano di devastare e distruggere il nostro mondo,*

*dopo aver messo a rischio la pace, aver pervertito le nostre tradizioni, aver vuotato e sterilizzato la nostra vita interiore” (p. 380).*

D'altronde la posizione del filosofo è del tutto propizia all'orgoglio: *“per il filosofo, la prima preoccupazione è quella di affermare la propria indipendenza nel modo più aggressivo, denigrare e negare tutti i suoi predecessori, e affermare la propria verità (che è probabilmente simile a quella dei detti predecessori) come assolutamente nuova e differente” (p. 590) .....*

[Invece Shantidas sostiene che:] *“Il movimento naturale dell'intelligenza è quello di discendere sull'oggetto; perciò noi possiamo conoscere solo un mondo inferiore a noi. Torcete la testa della vacca verso il cielo, i suoi occhi diverranno bianchi per non perdere la vista del suolo; l'intelligenza umana ha gli occhi di una vacca. L'intelligenza che alza gli occhi si chiama la fede. Allora l'intelligenza non riceve più impressioni passivamente, diventa attiva; non è più una facoltà, ma una virtù: non per questo però bisogna affidarsi al fideismo e alla esaltazione erronea del falso misticismo, svalutando la ragione. Quando si dice che l'intelligenza è la più nobile delle facoltà umane, che nella sua essenza è divina, si dice il vero. Questo carattere divino è marcato nell'intelligenza dal concetto di infinito e quello della perfezione, che in effetti sono innati e che non possono venire dal di fuori, da nessuna cosa che si apprende, che è sempre finita e imperfetta; e quindi solo nell'intelligenza ci può essere il segno della propria essenza. E' su questi concetti che l'intelligenza regola la conoscenza di tutte le cose finite e particolari nelle scienze.” (p. 69).*

## **Alcune considerazioni incoraggianti**

### **Fidarsi dei Vangeli**

*“Gesù non è un dio, poiché è Dio incarnato, e non è un saggio, ma è la Sapienza fatta uomo”*

... Una piccola conclusione sulla natura stessa delle Scritture : *“Il Vangelo non è una scienza universitaria, non è una lezione che si*

*impara. Se si esprime mediante enigmi, è perché mai in sua presenza lo spirito rimanga passivo e aspetti che la Verità gli sia servita bell'e pronta" (p. 197)....*

### **Guardarsi bene dalle istituzioni politiche**

*"Il Cristo è uno di quelli che più di tutti hanno affermato che i riconoscimenti ufficiali dell'autorità sono vani. »*

Tutti conoscono questo passaggio delle Scritture concluso dalle parole del Cristo rimaste celebri: *"Ridate a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio."* Questo è uno dei rari momenti in cui i discepoli non domandano spiegazioni, tanto l'insegnamento del Maestro è loro apparso evidente.... *"A chi appartiene la moneta, di chi porta l'effigie? - Di Cesare – Ridategliela [dice il Vangelo; Shantidas prosegue:] e lasciateci, perché noi stessi siamo di oro e portiamo un'altra effigie, che è l'immagine e la somiglianza di Dio. E' dunque a Dio che dobbiamo renderci tutti interi."* (p. 366).

La regalità del Cristo, e quella del cristiano, è totale, infinitamente più profonda, come ci insegna l'Epifania : *"I pastori rappresentano la regalità su di sé dovuta alla fede; i magi, la regalità su di sé e sul mondo che dona la conoscenza. Ecco perché, fra tutti gli uomini, questi sono i due tipi di uomini scelti per conoscere per primi il grande Evento"* (p. 160) ...

Con questi esempi l'autore vuol forse dirci che non si debba far niente e restare tranquilli in poltrona a fare le parole crociate? No, affatto: agire è necessario, ma mai sbagliarne il fine: *"L'ingiustizia, come combatterla e come resistervi? Prima di tutto prendiamo atto del fatto che bisogna combatterla, bisogna denunciarla, bisogna resistere, non attendere, per scoprire che è sbagliata, che la sua tirannia si eserciti su di noi. E in seguito, che per combatterla bisogna usare mezzi giusti, perché non si può combattere l'ingiustizia con l'ingiustizia, né la violenza con la violenza, poiché non si può dire che si fa la guerra*

*alla guerra facendo la guerra, né si può giudicare dei criminali di guerra allorquando noi stessi siamo criminali di guerra”* (p. 369). Parole che paiono alludere a Norimberga, ... ma scritte anni prima.

Lanza ci ricorda un principio fondamentale : *“noterete che il male è sempre una forma [snaturata] del bene, che il male assoluto non esiste e non può esistere da nessuna parte”* (p. 95) E importante è anche tener presente un principio inamovibile : *”sappiate che il male è il nemico del vostro nemico così come lo è anche di voi stessi”* (p. 369)

...

### **La santità non è essere sdolcinati**

... E' facile darsi grandi arie umanitarie e prendere pose sdolcinate. E' facile perché si sceglie la via più larga : *“Quando ci viene presentato il dolce Gesù come tanto dolce, si dimentica la metà o i tre quarti del Vangelo, si dimentica che il dolce Gesù ha fulminato gli ipocriti e i potenti di questo mondo così come qualsiasi altro profeta d'Israele, e che non ha avuto esitazione né rimorso a cacciare gli animali e i mercanti che avevano invaso il Tempio, e rovesciare i tavoli dei cambiavalute. E che non gli mancano parole dure, aspre, cocenti .... [...] Sì, il Cristo è totalmente amore; certo, egli è tutto l'amore; ma non sarebbe tale se fosse sdolcinato. Poiché l'amore, quello che insegna il Cristo, è l'amore di cui si muore”* (p. 142). ...

*“Tutti i falsi profeti, tutti i falsi mistici abbondano di parole mielate. Bisogna dire che, purtroppo [...] le Chiese cristiane hanno dimenticato il suono delle prediche che incutono timore!”* (p. 147). O, sulla stessa linea : *“Bisogna mettere in guardia il popolo contro i falsi profeti, che sono assai più numerosi dei veri profeti, e più piacevoli da ascoltare”* (p. 416). E qui, Lanza del Vasto, apologo di Gandhi, parla di una non-violenza molto forte : *” Ci sono idee molto false sulla non-violenza, che ne parlano come se questa consistesse nel sorridere sempre gentilmente, benedire a destra e a manca, e dire sì a tutto. La non-*

*violenza è una lezione in atto, ha per fine di risolvere il conflitto toccando la coscienza, toccandola o anche colpendola”* (p. 302-303)...

*“Quando si fa della religione cristiana un effusione sentimentale, la si falsifica totalmente, la si snatura e la si sporca”* (p. 227). Un'altra bella frase che sviluppa lo stesso tema : *“L'amore non è un sentimento, l'amore è un atto totale che coinvolge tutto l'uomo”* (p. 287)

### **Qualche precisazione sulla divinità**

**Vi è una differenza etimologica e semantica tra i verbi *essere* ed *esistere* ?** Sì, e dobbiamo concludere con il nostro oratore : *“Dio non esiste: egli è, il che ha tutt'altro significato”* (p. 115), poiché esistere concerne unicamente un oggetto che si situa al di fuori (mai al di dentro).

**Perché Nostro Signore doveva essere tentato?** La risposta di Lanza è limpida: *“se non fosse stato tentato non sarebbe perfetto, non sarebbe impeccabile, poiché la sua impeccabilità sarebbe privata da ogni senso”* (p. 116), sarebbe solo teorica e informale. Si può applicare questo pensiero all'insieme della natura umana : *“Il diavolo non ha solo ricevuto da Dio il permesso di tentare gli uomini, di tentare lo stesso suo Figlio, certamente ne ha ricevuto l'ordine: e certamente egli fa (forse malgrado sé ma non malgrado Dio) il gioco di Dio”* (p. 118), è una formulazione abbastanza estrema... Giobbe ne è un grandissimo esempio : *“ la disgrazia non viene per punire l'uomo, ma per provarlo”* (p. 458).

La conclusione di questo problema che alla ragione appare insolubile si avvera limpidamente : *“il male e il peccato originale non è stato permesso da Dio che perché la gloria di Dio si manifesti”* (idem). Nelle prove, l'anima non deve mai perdere di vista il suo fine, altrimenti tutto perderebbe senso ai suoi occhi : *“ né le opere, né i pensieri, né le preghiere, né alcuno sforzo umano ci possono liberare dalla morte; ma solo la presenza di Dio vivo in noi allontana ogni malattia, ogni inquietudine e ogni pericolo.”* (p. 480)

Soprattutto non bisogna andare a cercarla la tentazione, sarebbe puro orgoglio: *“L’aspirazione comune, è correre incontro alla tentazione così come si va ad una fiera o ad una festa”* poiché *“ In effetti, amiamo moltissimo essere tentati, dato che la natura umana subdolamente ci guadagna in ogni caso: il piacere del peccato se vi soccombe, e l’esultanza dell’orgoglio se fa trionfare la virtù “* (p. 600). ...

### **Dobbiamo temere Dio ? Come definire questo timore?**

*“Dobbiamo temere Dio. E’ giusto temerlo poiché Dio è giusto, Dio è un Dio di giustizia, poiché la collera di Dio è una legge giusta, che sappiamo essere giusta e che non possiamo non temere per noi, a meno di essere o totalmente incoscienti e insensati o assolutamente puri. [...] Il timore è l’inizio della sapienza. [...] La decadenza religiosa dell’occidente è in gran parte dovuta all’aver dimenticato il timore, alla familiarità con Dio degenerata in svalutazione”* (p. 146) ...

**Quale relazione con Dio per il cristiano?** Essere figli di Dio non significa che diventiamo sostanzialmente Dio. Lanza del Vasto parte dall’Antico Testamento: *“I profeti di Israele hanno anch’essi parlato nel nome di Dio, ma non hanno mai detto di essere Dio che parla”* (p. 415). L’Incarnazione precisa il punto: *“La dottrina cattolica [...] non ammette l’identità dell’anima con Dio: neanche nell’apice suprema dell’unione estatica e neanche nell’eternità; mantiene una distinzione tra le due nature; ma questa distinzione è la vera condizione dell’unione, poiché senza distinzione l’unione diverrebbe mescolanza e per l’anima annientamento (7)”* (idem). Questa relazione è estremamente forte e intima, infatti l’amore divino non chiede che di sommergerci, tanto che *“il Cristo, che è la Vita interiore, che è Dio in noi, ama ciascuno di noi come se fossimo soli al mondo “* (p. 477). Questa relazione, questa unione, si ottiene con l’imitazione di Nostro Signore . *“non possiamo imitare il Cristo se non dal di dentro. Non dobbiamo imitarlo solo come modello, ma riceverlo come un seme che germoglia, come linfa che sale, come una via che si apre, come una vita che inizia, e come una*

*verità che conduce alla Verità. La Via, la Verità e la Vita, sono grandi linee senza immagini” (p. 561).*

### **L'utilità della Legge**

*“Non è libero colui che non segue alcuna legge. E' in catene colui che segue una legge straniera”*

*“Non bisogna ingannarsi a proposito di alcuni passaggi del Nuovo Testamento, particolarmente un noto versetto di San Paolo : “ Un tempo non conoscevo il peccato, poiché non conoscevo la legge” (Rm 7,9), in altre parole: ero talmente immerso nel peccato che il peccato per me [notate che non c'è scritto: per Dio !] non esisteva, come l'aria per noi non esiste, dato che non la vediamo mentre vi siamo immersi “ (p. 545).*

*“Qual è il fine, quale il senso della legge di Mosè [...]? Il fine, è la purezza; la molla, è la paura di essere sporcati; il peccato è una sconcezza. E' una sozzura, un impedimento alla vita. La Legge porta la luce e l'acqua e il fuoco, strumenti indispensabili per la disinfezione“ (p. 147). La nostra carne marcisce di peccato originale, e sarebbe orgoglio lasciare che essa si restaurasse con le proprie forze. Infatti noi non siamo né impeccabili, né intoccabili: “Abbiamo dimenticato che la condizione per la purificazione dello spirito è una certa purificazione del corpo, che non è permesso toccare tutto, parlare di tutto, compiacersi nella confusione, e presentarsi davanti a Dio in maniera trasandata e senza essersi innanzitutto lavati.“(p. 226)*

Ma, proprio a causa del peccato originale, persiste questa immancabile spina, l'uomo davanti alla Legge è tentato dal fariseismo: *“per il solo fatto di pretendere di conoscere a fondo la legge, rischiamo di rimanere sempre allo stesso punto, di non approfondire meglio la sua conoscenza, poiché pretendiamo già di conoscerla perfettamente” (p. 253);* ne deriva il dovere di mettere in pratica *“la legge dell'amore”* e di lasciare che la grazia ci pervada. E' per questo stesso motivo che non dovremmo fare della domenica uno *shabbat*

giudaico : *“la festa è il giorno non del riposo; né è quello del divertimento, ma della conversione e del ritorno, il giorno della Presenza, il giorno della pienezza, proprio il contrario della distrazione, del divertimento, così come dell’inerzia”* (p. 409). Ecco come compiere perfettamente la Legge della Nuova Alleanza.

### **Verso cosa deve tendere il cristiano**

*“La fede concerne l’amore di Dio. La carità, l’amore del prossimo. La speranza, l’amore di noi medesimi”*

### **Il pericolo della falsa carità**

*“Tutto ciò che odio mi isola, m’indurisce nei miei limiti, mi restringe, mentre cresco attraverso ciò che amo ”*

.... *“Questo amore supremo, quante persone pensano di averlo, mentre non amano che una immagine luminosa, facile e piacevole da sognare, e nient’altro che l’ammirazione che hanno per loro stessi. Essi sono ancora più da compatire, nella loro soddisfazione, di quanti non credono in Dio. Sono forse più lontani dalla salvezza di coloro che sanno che non amano nessuno, non credono a niente e soffrono a causa di questa mortale mancanza.”* (p. 23) *“l’amore è il più grande coraggio”* (p. 586). A questo proposito c’è un criterio molto semplice per fare il proprio esame di coscienza: *“Se è per fare il proprio bene che ne fai agli altri, non c’è carità in te”.*(p. 238)

La suprema e vera carità è racchiusa in una parola : *“l’Eucaristia, o sacrificio totale di carità, o ancora conformità perfetta dell’uomo e di Dio nell’unione”* (p. 76) Il santo di Assisi, con il suo esempio e la sua predicazione, ci mostra che la carità raccoglie e converte in atti tutte le virtù e tutti i buoni sentimenti : *“... quello che ha distrutto la pace è il peccato di separazione, l’orgoglio, la curiosità, l’ambizione, l’avarizia. Colui che fa la pace è colui che estingue in sé e attorno a sé l’orgoglio, la curiosità, l’ambizione, l’avarizia e anche la pigrizia e la paura; è colui*

*che “dove c’è odio porta l’amore, dove c’è offesa il perdono, dove c’è discordia l’unione...” secondo la preghiera di San Francesco”(p. 191).*

Non dobbiamo dimenticare che la carità è azione, e che il Signore ci chiede di far sì che le grazie che ci dona portino frutto: *“Dio, che è il solo a sapere le grazie di cui ci ha fatto dono, distingue ciò che ci ha dato da ciò che abbiamo messo noi nel nostro divenire; pone attenzione e accorda valore solo a ciò che non ha seminato e non ha vagliato: ai due talenti, ai cinque talenti che abbiamo saputo ricavare noi dai due talenti e dai cinque talenti che ci aveva dato”* (p. 346).

Non dimentichiamo mai quale è il primo destinatario della nostra carità: *“Amerete il vostro prossimo, cioè tutti, e odierete il mondo, cioè ciò che è altro [da Dio]”* (p. 555) e *“non odierete niente odiando il mondo, poiché odierete il contrario dell’essere, odierete l’ombra, odierete l’errore, negherete la negazione, e dunque entrerete nell’Essere e nella Verità”* (idem). Da qui deriva il giusto significato dell’ultimo Giudizio e di ciò in cui consiste: *“Il Giudizio ultimo è la separazione di ciò che è eterno da ciò che è caduco, di ciò che è reale da ciò che appare, è il ritorno di ogni cosa a se stessa, il ritorno della polvere in polvere e dello spirito allo spirito, dell’apparenza al nulla e dell’essere a Dio”* (p. 607).

### **La semplicità è la madre della virtù**

*“La litania è uno strumento spirituale di grande efficacia, è il fiore e la regina delle preghiere. Ci fa uscire dalla ragione ragionante, cambiando le parole con le quali essa si costruisce; la litania ci fa entrare in un ruscello di acqua viva. Essa si prende gioco dell’immaginazione, moltiplicando le immagini fino al loro svanire nella semplice luce”* (p. 35).

Ricordiamo ancora questa bella descrizione del Magnificat : *“Il Magnificat, dove sono infilati come perle i versetti dei Salmi, di Samuele, Habacuc, Malachia, Isaia, Geremia, voci antiche riproposte in un cuore nuovo e sgorganti da una bocca giovane, è il primo brano*

*della liturgia orientale e romana, e il modello per tutti gli altri, giacché la Messa stessa è composta nel medesimo modo* “ (p. 61).

Lo spirito di povertà è insito in questo bisogno di semplicità, e si oppone all'occultamento di ricchezze: *“ ricercare la semplicità che è il segno e il simbolo dell'unità. Poiché le ricchezze dell'intelletto hanno il medesimo effetto delle altre ricchezze; questo effetto è l'appagamento artificiale immediato e facile. La ricchezza è dannosa perché dà soddisfazioni artificiali, facili e immediate; la povertà è cosa buona perché conferisce un prezzo ad ogni cosa, rendendo ogni cosa difficile, e insegnando a colui che vuole superare la propria povertà, vincerla non sfuggirla, insegnandogli a liberarsi dal desiderio e dall'oggetto del desiderio, al fine di riprendere in sé il proprio desiderio e dirigerlo verso un oggetto eterno*” (p. 185).

O ancora, a proposito delle ricchezze più strettamente materiali : *“Perché la ricchezza è dannosa ? Perché rappresenta una immensa distrazione, o per lo meno una tentazione così forte che è quasi irresistibile l'essere continuamente distratti.”* (p. 185-186). Al riguardo, per mettere alla prova la buona fede del ricco si può fare un semplice ragionamento, quello a proposito del giovane ricco del Vangelo che vorrebbe aver parte al Regno dei Cieli: *“va da sé che se tu amassi il tuo prossimo come te stesso, non potresti sopportare neanche per mezz'ora di essere ricco”* (p. 353). Come conclusione di questo passaggio delle Scritture: *“la ricchezza è un impedimento per la carità”* (p. 354). E Lanza del Vasto prende ad esempio la Chiesa e i suoi innumerevoli santi e sante: *“quelli che hanno salvato più uomini dalla miseria [notate che qui non si parla di povertà] non avevano niente; se volete dare, troverete sempre qualcosa da dare, e abbastanza da dare, poiché vi verrà dato. Dio non rifiuta mai di rispondere a colui che vuole dare.”*(p. 354)

## La vera libertà

*“Le Beatitudini esprimono il rovesciamento di tutta la nostra natura per entrare nella nuova via”*

*“... il privilegio più prezioso che Dio ci abbia accordato: la libertà, privilegio pesante, e anche pericoloso; che Egli non si riprende, neanche se glielo chiediamo. Se vi rinunciamo, dipende ancora dalla nostra testa, dunque liberamente. Se ci incateniamo, non possiamo incatenarci a Dio, perché Dio non lo permette. Non possiamo che incatenarci al peccato, alla natura, alla necessità, al demonio. Ma a Dio dobbiamo aderire liberamente” (p. 37) ....*

*... “La carità, San Giacomo la chiama la legge di libertà” (p. 235). La carità è la ragion d’essere della libertà, e la prima non sarebbe che illusione senza la seconda. E’ in questo che la carità vera è pura libertà. Distaccata da ogni schiavitù, contrariamente ad altre forme di amori inferiori: “L’amor proprio, è la violenta preferenza che ognuno sente per quello che chiama io. E’ la non sradicabile radice di ogni amore. Da questa radice parte un tronco che si chiama attaccamento, attraverso il quale l’amore di noi stessi si prolunga e si estende ai nostri prossimi, a quelli che consideriamo nostri. I rami dell’albero sono la concupiscenza o desiderio. Attraverso di essa il nostro amore si rivolge all’altro per riceverne piacere, profitto, protezione o glorificazione. La carità capovolge quest’ordine. E’ un amore senza attaccamento e senza attrazione. E mentre l’attaccamento mi trattiene nel cerchio dei miei prossimi e simili, e l’attrazione mi porta verso coloro che sono brillanti, nobili, generosi, raffinati e onorevoli, la carità mi spinge verso il povero, il lebbroso, il prigioniero; mi fa attraversare il mare per correre in soccorso dell’orfano cinese, dello schiavo nero o del selvaggio.” (p. 237). Nel fare questo già “la carità ha la sua propria ricompensa” (p. 238).*

In questo distacco, pegno di libertà e necessario alla carità, il Cristo e i suoi apostoli ci hanno invitato a strapparci dalle nostre

famiglie: temporalmente così come spiritualmente, la famiglia non ha il proprio scopo in se stessa. Non è una società perfetta. Essa serve il bene comune temporale e il bene comune spirituale. Se vengono dimenticati questi scopi, la famiglia diventa unicamente una sorta di setta.... Piccola messa a punto di Lanza del Vasto, relativamente aspra, sull'argomento: *“Se ho definito la carità come amore senza limite, è che nessuno al mondo ne deve essere escluso. L'amore dei nostri più prossimi può trasformarsi in carità (questo a condizione che non vi sia confusione dei piani fin dall'inizio). E' la ragione principale del sacramento del matrimonio, sul quale si fonda la famiglia. Più di un santo, più di un grande uomo, ha fatto nella propria casa, da bambino, l'apprendistato della propria santità o grandezza, che lo ha portato poi a lasciare questa stessa casa. Ma la facilità del sentimento naturale e il grande rischio di accontentarsene, spiegano il richiamo del Vangelo, e la partenza degli eletti, spesso bollata come manifestazione di ingratitudine.”*(pag. 243).

Lanza evoca poi il cerchio allargato delle amicizie: *“non è proibito, non c'è niente di male a fare del bene ai vostri amici. E' cosa molto buona, ma è anche piacevole e quindi poco meritoria. Vi viene richiesto di fare lo stesso bene a coloro che possono non piacervi e che non possono rendere nulla in cambio: al povero, al vostro nemico, ai morti. E' cosa molto meritoria, ma certo molto meno facile”* (pag. 245).

Bisogna però che i cristiani non si ingannino riguardo al loro merito, possibile fonte di vana glorificazione : *“La grazia e la salvezza sono una cosa infinita, e a cosa sono uguali due o tre infiniti? Sono uguali ad un infinito. Non vi è proporzione tra il salario celeste e l'azione umana che ce lo fa meritare, poiché nessuna azione lo merita mai”* (p. 358).

## La padronanza di sé contro il materialismo e l'attivismo

*“Sappiate digiunare, sappiate accettare con gioia i contrattempi della vita, sappiate tenere ben forte il vostro cuore, il vostro spirito più basso della terra”*

Questa vera libertà richiede padronanza di sé. L'anima deve dominare il corpo. Così, è importante non lasciarsi prendere dall'edonismo corrente, il senso esacerbato della comodità (14), antitesi della povertà di Nostro-Signore, e di non cadere nell'attivismo che ne consegue. Il lavoro stesso non può essere che un divertimento come gli altri, e il motto “Lavoro, Famiglia, Patria” dovrebbe essere mutato in “Dio, Famiglia, Comunità”. Non lasciamo che la nostra anima si sminuisca divenendo schiava del Principe di questo mondo : *“Quasi tutti i lavori degli uomini, il lavoro sovrumano delle macchine, tutto il colossale macchinario sociale con i suoi tribunali e i suoi eserciti, tutto questo si mette in moto solo per assicurare il cibo, il riposo, la protezione, il piacere del nostro padrone e signore il corpo. Ridurre questo padrone allo stato di servo non è dunque una piccola impresa”* (p. 65). Se dobbiamo farne un servo, è perché *“il corpo stesso è l'abito di un'altra cosa: dell'anima”* (p. 290).

Questa padronanza di sé e della propria corporalità passa attraverso la mortificazione e l'ascesi; che però non sono il fine in sé : *“Dovete sapere che l'ascesi non è semplicemente penitenza, come viene abitualmente intesa, ma soprattutto metodo di conoscenza; che la privazione alla quale si dedicano gli asceti ha per scopo la conoscenza di sé (15)”* (p. 117)....

Tuttavia, bisogna far attenzione a che l'ascesi non venga contraffatta diventando estetismo macabro e perversità: *“ogni passione e ogni vizio sono una ricerca del veleno e di ciò che può distruggerci. E' una ricerca del piacere nella sofferenza. Ogni piacere nella sofferenza, che sia sofferenza del corpo o sofferenza del cuore, è della natura del vizio, è malattia e perversione”* (p. 579)

Essendo padroni di sé, e infiammati di carità, siamo in grado di pregare, lontano dai rumori del mondo : *“Sappiate, in ogni caso, che un dono è un presente, e che la preghiera è un dono, e che non è possibile fare un presente quando si è assenti”*.(p. 283) La mancanza della padronanza di sé permette alla distrazione, flagello delle anime, di intromettersi inavvertitamente: *“La mancanza di vigilanza è quello che proponiamo come l’ottavo peccato capitale (16): la distrazione. Peccato capitale nel significato proprio della parola, peccato principale, capo e radice di tutti gli altri. Ottavo peccato capitale, o se preferite, il primo, poiché a questo si riducono tutti gli altri: la collera, l’orgoglio, la gola, la lussuria, la pigrizia e gli altri non sono altro che distrazioni, mancanze di attenzione all’essenziale”* (p. 341).

### **La necessità dell’umiltà**

*“nelle acque del Giordano Gesù assume i peccati degli altri, i peccati che gli altri hanno abbandonato nella corrente del fiume”*.

*...“la fondamentale e la prima di tutte le virtù religiose è l’umiltà [...] L’immensità è una misura tanto grande che niente gli può resistere. Prendere coscienza dell’infinita grandezza divina, è contemporaneamente prendere coscienza della nullità di tutto e di sé medesimi. [...] Non vi può essere religione, cioè affermazione di Dio e legame tra Dio e l’uomo, senza umiltà”* (p. 71).

L’umiltà contribuisce alla salvezza in quanto deve dissuaderci dal pronunciare giudizi sugli altri uomini : *“... Infine, giudicando commettiamo il massimo peccato contro noi-stessi, il peccato di dimenticarci di noi-stessi. Il giudizio ci è stato dato per condurre noi-stessi nella vita, per arrivare noi-stessi alla salvezza”* (p. 254) Del resto l’umiltà è una qualità che chiediamo ogni giorno recitando il Padre Nostro, che include la nozione di perdono, ma di un perdono molto particolare: *“la rimessa di un debito ...”*(p. 261)

## **Lo spirito di sacrificio**

*“... neanche il sacrificio è stato abolito dal Cristo, è stato portato a compimento dal Cristo”*

*Troppo faticoso. Troppo difficile. La santità non è alla mia portata. Altrettante scuse e mezzi vengono avanzati per evitare il sacrificio; il quale non è istinto morboso, ma devozione totale, perfetta, a imitazione del Nostro Signore Gesù Cristo: “se la carità è preferibile al sacrificio, è perché è un sacrificio completo, mentre il sacrificio è, o può essere solo una carità incompleta” (p. 519). Senza carità non c'è nessun vero e utile sacrificio: “Se il sacrificio è sacrificio di morte, la carità, è sacrificio di vita, e una cosa non va senza l'altra” (idem). La felicità della comodità è l'antinomia della gioia del sacrificio : “La gioia non è la felicità. La felicità è una fortuna favorevole, un caso. Se le persone sono felici è che per caso sono a loro agio, e il loro agio viene dal di fuori. Non è di quella felicità che ci può venir fatto obbligo. Se ci viene ordinata la gioia con tanta insistenza, è che questa gioia deve venire dal didentro [...] Non è per ipocrisia, ma grazie ad una vittoria su noi stessi che si può rimanere sereni e sorridenti nelle traversie” (p. 161).*

E' necessario far conoscere l'utilità e la nobiltà del dolore. *“Dobbiamo sapere che per entrare nel Regno, dobbiamo soffrire, che questo dolore è necessario, che questo spogliamento è indispensabile. Ma che ci è proibito di volerlo direttamente e farcelo da soli, poiché bisogna tener presente che la Passione del Cristo è stata subita e non è stata voluta “ (p. 578). “Quale l'insegnamento del Cristo e la giusta regola ? Accettare. Accettare e comprendere” (p. 579)*

## **Breve conclusione**

Il *Commentaire de l'Evangile* di Lanza del Vasto non è un'opera insignificante da acquistare in libreria per poi riporla nella biblioteca dopo averne letto qualche pagina. E' un capolavoro propizio alle più alte meditazioni e da conservare preziosamente in modo da poterlo rileggere, nel tempo, negli anni, o nella sua integralità o qualche pagina

alla volta, quando avremo dimenticato le diverse chiavi d'interpretazione, e quando incontreremo qualche difficoltà sui testi dei nostri evangelisti.... Una lettura salutare... Attingiamo alla sorgente della vita!

Riportiamo tutte le note perché ci paiono significative, anche se molte si riferiscono alle parti del testo che qui non compaiono.

1. Lanza del Vasto, *Commentaire de l'Évangile*, Paris, DDB, 2012, 616 p.

2. Altrove leggiamo : *“Il contatto con Dio è sempre primo contatto, dato che è contatto con il principio. Se non è il primo, non è amore di Dio”* (p. 148)

3. *“L'intelligenza può comprendere tutto, salvo l'essenziale”* (p. 380)

4. La saggezza non è apatia, atassia o distacco all'orientale : *“Se il saggio arrivasse all'indifferenza, se arrivasse a disseccarsi e indurirsi al punto di non sentire più niente, non sarebbe un saggio ma un morto, o, più precisamente, un cadavere [...] e la sensibilità non è l'attributo dei lati più bassi della nostra natura, ma anche di quelli più alti”* (p. 559)

5. *“il nome è l'indicazione di un destino e mette colui che lo porta in una rete particolare di protezioni”* (p. 75)

6. *“Quale vantaggio nel servire una causa giusta, se è per insospettire, mentire, uccidere, torturare e farsi complice di coloro che credono sia loro dovere perpetuare queste abominazioni?”*

7. *“ Perché l'unione duri, è necessario che i termini dell'unione rimangano distinti, non separati ma distinti, devono rimanere ciò che sono”* (p. 527)

8. *“l'interpretazione non può escludere la lettera”* (p. 226)

9. *“Lanza ci ricorda un principio fondamentale : “noterete che il male è sempre una forma [snaturata] del bene, che il male assoluto non esiste e non può esistere da nessuna parte”* (p. 95)

10. *“Alcuni di noi non arrossiscono di credere in Dio. Ma la maggior parte, anche di quelli presenti qui ora, arrossirebbero di dire che credono nel diavolo”* (p. 112)

11. *“Bisogna che la preghiera sia molto bella (altrimenti è blasfema) a causa della maestà di Colui al quale si rivolge”* (p. 62)

12. *“Un vero riformatore della Chiesa, uno di quelli che ha veramente visto il male dove era e l’ha raddrizzato in sé e attorno a sé, San Francesco, non ha mai avuto una parola di rivolta contro gli scandali della Chiesa del suo tempo. Per molto tempo, già toccato dalla santità, rifiutò l’ordinazione perché si giudicava indegno del sacerdozio. Ma se incontrava un piccolo monaco o un curato sulla sua strada, s’inginocchiava davanti a loro, domandava loro di benedirlo, supponendo in loro una santità che non avevano. E con questo potente mezzo fece più di tutte le critiche che avrebbe potuto fare, fece che l’uomo che non aveva affatto questa santità sudasse di vergogna e cercasse di riempire il vuoto che era stato forzato a sentire dentro di sé”* (p. 605)

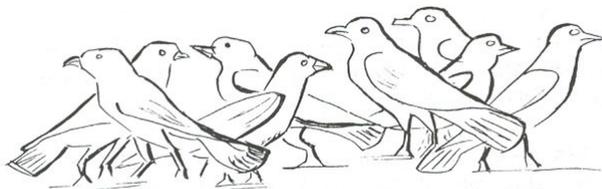
13. Potremmo aggiungere la terrificante fuga dei discepoli in quei tristi giorni.

14. *“Coloro che sono attaccati al penoso lavoro del piacere o della vanità forse credono di essere distaccati, forse credono che possono fare ciò che vogliono, forse credono che sono arrivati alla libertà, ma è la loro rovina, poiché non percepiscono la loro schiavitù e non ne usciranno più”* (p. 355-356)

15. L’ascesi è il frutto di un sano amor-proprio : *“Amare noi-stessi è prima di tutto conoscerci, cioè ricercare e trovare la nostra vera essenza, girarsi verso quello che è me-stesso”* (p. 533)

16. Ricordiamoci che la classificazione attuale dei sette peccati capitali è stata redatta da San Tommaso d’Aquino nel XIII° secolo. Prima, la teologia classica ne enumerava dodici.

17. *“Quando si fa della religione cristiana un effusione sentimentale, la si falsifica totalmente, la si snatura e la si sporca”* (p. 227). Un'altra bella frase che sviluppa lo stesso tema : *“L’amore non è un sentimento, l’amore è un atto totale che coinvolge tutto l’uomo”* (p. 287)



## **Comunicato stampa dei Vescovi di Pax Christi Italia**

Stiamo vivendo giorni di bombardamenti e devastazioni atroci su molte città.

Tragedie che ci richiamano alla Costituzione del Concilio Vaticano II 'Gaudium et spes' e alla sua condanna della guerra totale, l'unica condanna in un Concilio 'pastorale'.

Essa così afferma al n. 80: "Ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato".

Il Concilio continua denunciando la corsa agli armamenti, che preparano gli

interventi distruttivi. "E' necessario pertanto ancora una volta dichiarare: la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri; e c'è molto da temere che, se tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi, delle quali va già preparando i mezzi". (n. 81)

Come vescovi successivamente responsabili di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace, più che mai impegnato contro ogni forma di guerra, ma ancor prima come 'uomini di buona volontà', mentre deploriamo e condanniamo queste distruzioni che servono ad utilizzare i nostri armamenti e ad esaltare i nostri poteri e le nostre supremazie, chiediamo con forza che cessino queste devastazioni e si usino invece gli strumenti della politica e della diplomazia, forse più faticosi ma rispettosi delle vite umane, da soccorrere non da bombardare, come insiste papa Francesco, il quale pochi giorni fa, col Patriarca Ortodosso Cirillo esortava 'la Comunità Internazionale ad unirsi per porre fine alla violenza e al terrorismo e, nello stesso tempo, a contribuire attraverso il dialogo ad un rapido ristabilimento della pace civile'.

Dobbiamo pregare, ma dobbiamo anche operare. Invitiamo tutti ad operare, con la preghiera ed il digiuno, ma anche con l'impegno, la

sollecitazione nel denunciare la follia della guerra, anche con manifestazioni, appelli ed esponendo anche le bandiere della pace, come segno visibile di un impegno che scuote ognuno nella propria coscienza.

Firenze, 18 febbraio 2016

+ Giovanni Ricchiuti,

Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti  
presidente di Pax Christi

+ Luigi Bettazzi,

Vescovo emerito di Ivrea, già presidente di Pax Christi

+ Diego Bona,

Vescovo emerito di Saluzzo, già presidente di Pax Christi

+ Tommaso Valentinetti,

Vescovo di Pescara-Penne, già presidente di Pax Christi

+ Giovanni Giudici,

Vescovo emerito di Pavia, già presidente di Pax Christi

Contatti Pax Christi Italia:

Segreteria Nazionale di Pax Christi: 055/2020375 - [info@paxchristi.it](mailto:info@paxchristi.it)

Coordinatore Nazionale di Pax Christi: d. Renato Sacco 348-3035658 - [drenato@tin](mailto:drenato@tin)



# LA GUERRA E' UN PECCATO. INVOCHIAMO TUTTI MISERICORDIA

Antonino Drago

Quello che sta facendo papa Francesco è del tutto straordinario.

Senza tante analisi intellettuali, ha chiamato la situazione internazionale così come farebbe qualsiasi anziano che, per esperienza di vita, sa che la guerra è il peggiore avvenimento possibile, non solo per le morti e le distruzioni, ma anche per la diffusa avidità e corruzione umana. Ha dichiarato l'attuale situazione "una guerra mondiale a pezzetti".

Poi, si è cacciato personalmente dentro questo tipo di inferno terrestre. E' andato nell'epicentro della guerra in Africa, a Banguì. A rischio della vita, sulla papa mobile assieme all'imam, ha sfidato la guerra. Lì ha gridato ai guerriglieri: "Deponete le armi!" e ha fatto gridare "Pace!" alle folle.

E' stata una azione degna di San Francesco, che per fede andò contro tutte le guerre del tempo, (anche se promosse dai cristiani: le crociate). E' in Africa che il papa ha consacrato in mood particolare il suo nome Francesco, più che con gli atti di misericordia o di umiltà o di semplicità che ci ha fatto vedere nel passato.

In più occorre sottolineare la novità importantissima. Il titolo di questo scritto dice subito quello che pochi giornali hanno riportato; sull'aereo di ritorno dall'Africa ha detto che *la guerra è un peccato*:

"Noi da anni siamo in una guerra mondiale a pezzi e ogni volta i pezzi sono meno pezzi e sono sempre più grandi. Il Vaticano non so che cosa pensa. Che cosa penso io? Che le guerre sono un peccato."

Sappiamo bene che i soldati, per sfogare la loro rabbia o lo scoraggiamento esprimevano i loro sentimenti di contrarietà alla guerra (c'è anche una canzone alpina "I monti scarpazi"). Ma queste sono tutte espressioni *soggettive*. E' ben più la frase "La guerra è pazzia!", che papa Francesco ha gridato (ad esempio, nel silenzio gelido delle autorità civili e militari, davanti al mausoleo per il centinaio di migliaia di morti in guerra di Redipuglia); perché questa espressione è *oggettiva*. esprime la conclusione di un ragionamento oggettivo, esprime la forza

della ragione contro la ragione delle armi. Di fatto, nella Grande Guerra hanno scritto frasi simili, quando erano cappellani militari (volontari, non graduati dell'esercito): Papa Giovanni, Padre Pio, Don Minzoni, ... Anche il papa del tempo chiamò pazza quella guerra ("inutile strage"). Nella sua lettera ai cappellani militari Don Milani ha dimostrato che nei suoi cento anni di guerre l'Italia si è comportata in maniera assurda.

L'appellarsi alla ragione può allargare l'uditorio anche ai non credenti. Ma lo può fare qualsiasi uomo, di fede o non. Inoltre ogni ragionamento può dipendere dal punto di vista e può essere contrastato con un altro ragionamento. Di fatto, nessun generale si è lasciato convincere e di conseguenza si è dimesso.

Con l'ultima frase Papa Francesco dice ancora di più; perché essa appartiene al linguaggio preciso della teologia sul rapporto uomo-Dio: "peccato". E' la prima volta che un Papa a proposito di guerre usa la parola "peccato". Essa esprime un giudizio etico; e l'etica ha un ruolo centrale nell'insegnamento della Chiesa, maestra di vita.

Certo allo stato attuale, il suo giudizio è personale. Ma con questa frase papa Francesco si dichiara di fatto obiettore di coscienza. Nella Chiesa cattolica l'obiezione di coscienza è entrata solo mezzo secolo fa; oggi è arrivata al livello del vertice.

In più Bergoglio non è uno qualsiasi, è un papa. Certo, come papa, non stava parlando ex cathedra; e certo, non usa quella frase come discriminante (ad esempio, potrebbe richiamare i cappellani militari dalle caserme, abolire la diocesi castrense e il seminario castrense...).

Ma essendo anche papa, il suo giudizio non è solo personale. Infatti, compete soprattutto a lui come papa il giudicare qualcosa peccato, più che il dire frasi soggettive o razionali. Sono proprio i giudizi etici che i fedeli si aspettano da un papa per chiarirsi le idee spirituali e per scegliere le direzioni di vita. Quindi quella frase è anche un invito da papa a fare altrettanto (cioè obiettare) e soprattutto a pensare di conseguenza.

Quali conseguenze?

In tutte le chiese cristiane il dibattito sulla pace si è arenato sul dilemma: per un cristiano la pace è un impegno etico (di buona

volontà), o è un impegno di fede (dal quale si vede se egli è un cristiano)? Ad es.: davanti ai missili nucleari, che pensare in coscienza? Che occorre fare uno sforzo di mediazione tra gli attori politici, affinché arrivino ad un disarmo progressivo e bilaterale e infine alla pace, o seguire l'invito del vescovo di Seattle: "Non adorare gli idoli di metallo!"; e quindi riporre la propria fiducia non nella "sicurezza" delle armi nucleari ma in Dio?

Se, come dice papa Francesco, "La guerra è un peccato", è chiaro che lui considera la pace *un impegno di fede*. E così infatti Papa Francesco lo ha attuato col suo viaggio in una situazione di guerra selvaggia, mentre tutti i governanti nel mondo vivevano la paura di essere colpiti da guerriglia urbana, come a Parigi il 13 novembre.

In opposizione alle guerre e alle paure ha lanciato, in quell'ombelico africano delle guerre nel mondo, il massimo segnale in suo potere, come papa: ha inaugurato il giubileo mondiale, dichiarando Bangui la capitale spirituale dell'umanità di oggi, in opposizione alle capitali economiche, belliche, culturali e anche gerarchiche della vita religiosa (Roma compresa). Questa sua azione è stata degna di Colui che ha ribaltato la logica (bellica) del mondo; ad es., nascendo al di fuori di ogni struttura, anche alberghiera.

Ma se il papa dice che la guerra è peccato, che tipo di peccato è? Qui papa Francesco non fa una fuga in avanti, mettendosi a fare lezione; lascia che il popolo di Dio si impegni in una ricerca.

All'inizio del suo Vangelo Giovanni, che sicuramente conosceva l'intimo del Cristo, riporta come un fatto cruciale la dichiarazione con cui il parente stretto (in tutti i sensi) di Gesù, San Giovanni battista, lo presenta alla folla e quindi alla storia dell'umanità: "Ecco Colui che toglie **IL** peccato **DEL** mondo".

Ma come lo toglie? Forse con le confessioni personali? Questo lo faceva Giovanni il Battista, ma non Gesù; che mai è stato visto confessare qualcuno. Piuttosto è stato lo stesso Gesù a dire che cosa è venuto a fare: "*Non crediate che io sia venuto ad abrogare la Legge o i profeti, non sono venuto per abrogare, ma a portarla a compimento.*"(Mt 5, 17) Quale compimento?

Cinquant'anni fa Lanza del Vasto, discepolo di Gandhi negli anni 1937-38 e fondatore delle Comunità dell'Arca, ha interpretato tutti i brani evangelici (*Commentaire à l'Évangile*, Denoel, 1951) in una maniera così originale che è innovativa anche rispetto ai commenti attuali. E' stato originale anche nel rispondere alla suddetta domanda con sei idee forti e chiare.

La *prima* è che "la Legge" che il Cristo non vuole abrogare è proprio *quella scritta da suo Padre*. Questa Legge Antica non è da abolire o da pensare che sia sorpassata, come invece hanno immaginato molti cristiani, presi dall'euforia di essere entrati in una nuova era storica, dove basta l'intenzione di un amore indifferenziato.

La *seconda* idea di Lanza del Vasto è che il Figlio di Dio doveva venire per "completare la Legge" non perché sulle tavole di Mosé suo Padre avesse scritto male o insufficientemente; ma perché quella Legge chiedeva ben di più di quanto gli uomini avevano fatto fino ad allora per seguirle.

C'era soprattutto *un punto della Legge che era stato malinteso dagli uomini* (o forse essi hanno fatto finta di non capirlo). Questo punto non è tanto il "Non dire falsa testimonianza", o il "Non rubare", o il "Non commettere adulterio". Colui che non osserva questi comandamenti già deve avere paura delle azioni vendicative degli offesi e deve anche affrontare le penose punizioni inflittegli dalla organizzazione pubblica della giustizia. Invece il comandamento malinteso dagli uomini è il "Non uccidere": allorché viene uccisa una persona singola, a questo atto si dà un significato negativo molto forte, tanto che si condanna l'uccisore a punizioni pesanti; ma quel comandamento viene messo da parte, o gli si dà un significato esattamente opposto, quando l'uccisore fa parte di un collettivo-istituzione che è in conflitto armato con un altro collettivo-istituzione. Cioché mentre in tempo di pace quel comandamento vale strettamente, invece in tempo di guerra coloro che uccidono di più vengono esaltati ed onorati dal proprio gruppo. Infatti in tempo di guerra ogni collettivo vede gli altri come "i cattivi", quelli che "impersonano il Male" e che quindi "devono" essere annullati, sperabilmente prima che essi reagiscano, così da evitare le conseguenze negative del proprio uccidere. Nel periodo in cui tutta la

società si organizza nell'azione unitaria di uccidere i nemici anche le autorità religiose (salvo rare eccezioni recenti) accettano una guerra dichiarata dal potere politico e chiedono a Dio la vittoria del proprio collettivo, contro l'altro collettivo, le cui autorità religiose (magari della stessa fede) chiedono anche loro la vittoria a Dio mediante lo sterminio degli "altri".

Quindi l'Inviato, il Messia si riferiva ad un preciso comandamento della Legge antica: "NON UCCIDERE / che fu scritto su una tavola di pietra e senza margini affinché non si potessero agganciare commenti."<sup>1</sup>

Infatti Gesù, quando subito dopo spiega in che cosa egli voglia completare la Legge (Mt 5, 21), incomincia proprio dal 5° comandamento. E se poi parla anche del "Non commettere adulterio", è perché anche su quella Parola gli uomini avevano agganciato un loro commento interpretativo (da far subire alla donna, allora senza diritti). Ma certamente per Gesù questi compromessi nel matrimonio erano di minore rilevanza rispetto alle uccisioni in massa. E nella sua vita ha mostrato che il quinto è il comandamento cruciale: quando è stato davanti ad una banda armata dice a Pietro di rimettere la spada nel fodero ; e gli dice. "Che ti credi che non ho legioni di angeli ...?"; e poi subito il nemico ferito (Mt 26, 52-53; Lc 23, 50-51) Poi, nella passione, non fa saltare in aria nessuno che lo sta offendendo, ferendo, uccidendo.

Perciò Gesù ha restaurato la quinta Parola del Padre eterno nella sua interezza: occorre seguirla come le altre nove, cioè così come è scritta, senza far distinzione se si è da soli o si appartiene ad un collettivo comandato da una autorità pubblica; quindi davanti ad ogni istituzione e in tutti i tempi, anche quello di guerra.

La *terza* idea di Lanza del Vasto è che, oltre i peccati personali, ci sono quelli strutturali, quelli che vengono eseguiti anche da bravi padri di famiglia, perché se intruppati da un comandante con i gradi, diventano delle belve feroci. In definitiva gli uomini avevano seguito la

---

<sup>1</sup> Lanza del Vasto: *Che cosa è la non violenza*, Jaca book, Milano 1978, p. 81.

Legge personalmente, ma poi nella vita sociale avevano organizzato anche delle piccole torri di Babele.

Infatti la vita di Cristo prende significato pieno solo se la si vede in opposizione ai peccati strutturali della società del suo tempo (l'occupazione imperiale dei Romani, l'imposizione oppressiva e formalistica di carichi religiosi, la emarginazione della donna...). Come? Per prima cosa è nato povero e tale è rimasto; non per rivaleggiare con i fachiri o per una ideologia della povertà delle masse, ma come emarginazione naturale di chi obietta ai poteri sociali costituiti.

Dio Padre dice con chiarezza tutto il male (strutturale) in cui entra un popolo che si dà un re (Sam I, 8, 7-18; ma anche tutto questo libro). E Gesù ha respinto la tentazione che giustamente gli offriva il potere dell'impero romano e della gerarchia religiosa: se avesse accettato, avrebbe comandato il mondo (al posto del Padre). Non solo Gesù ha risposto da obiettore ai peccati strutturali costituiti dalle due grandi istituzioni del suo tempo, ma anche la sua vita ha minato non violentemente il loro strapotere terreno (ad es. contro i dottori della legge; Lc 21, 46). Infatti le uniche accuse sensate che ha ricevuto sono che andava contro l'autorità religiosa (si dichiarava Figlio di Dio) e contro l'autorità politica "aveva sobillato il popolo" (Lc 23, 5).

(Trent'anni dopo questo commento al Vangelo, il magistero della Chiesa, con la *Sollicitudo rei socialis*, ha introdotto per la prima volta il concetto del peccato strutturale, esemplificandolo nelle divisioni del mondo in Est/Ovest e Nord/Sud. Era un buon inizio. Ma poi non se ne è più parlato).

La *quarta* idea è che, certo, se si fa come il Messia, si può anche morire. Così è stato per lui. Ma la sua sconfitta sulla croce, e qui sta la essenza del Cristianesimo, è stata vinta dalla risurrezione (che San Paolo predicava per prima alle genti): questo è il pegno che ha lasciato a chi combatte come Lui, non violentemente: costui vincerà, o su questa terra o nella vita ultraterrena.

Il cristiano (letteralmente: seguace, imitatore di Cristo) affronta i peccati strutturali del suo tempo (le guerre, la schiavitù, il colonialismo, la fame e le malattie nel mondo, lo sfruttamento in fabbrica, la finanza mondiale, ecc.) perché ci vede dei peccati contro Dio Padre, commessi

da *collettivi e diventati strutturali* e quindi considera questo suo impegno come costitutivo del suo seguire la Buona Novella: E' possibile vincere il male strutturale (anche se costa la vita).

Ma come si fa? La *quinta* idea è che "... qui siamo giunti ad un punto culminante, se non al punto culminante della Nuova Legge", perché qui Gesù rivela il metodo, sconosciuto fino ad allora.

La nuova legge indicata da Cristo, di far valere il 5° comandamento anche in tempo di guerra, invita non ad ossessionarci e ad abbacinarci con tutti i colossali peccati del mondo, ma ad affrontare le catastrofi sociali indirizzandosi a quelli che le causano. compiendo atti che li coinvolgano in una logica di rinnovamento personale. Cioè invita a seguirlo: Gesù si pone come fratello nostro e invita tutti a rapportarci come fratelli con tutti gli uomini, in qualsiasi circostanza della vita: "Gli Antichi vi hanno detto [...] Ma io dico a voi che mi ascoltate: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,..." (Mt 5, 43). In questo senso la Legge di Gesù è del tutto nuova; non è prescrittiva, ma è creativa, perché spinge ad immedesimarci nei rapporti interpersonali e lì inventare le mosse migliori per coinvolgere il nemico. Quali atti? Gesù ha predicato che ai mali strutturali del mondo, guerre per prime, le reazioni possibili sono gli atti indicati dalle otto Beatitudini (dalle prime quattro che restano nell'ambito personale, alle altre che agiscono sulla società).

La *sesta* idea di Lanza del Vasto è detta con frasi forti: "... la Nuova Legge [è] così nuova per noi che si può dire che non è stata intesa da duemila anni, da quando è stata promulgata..." (p. 193) Infatti essa è *sembrata strana o addirittura estranea ai cristiani stessi*. Ma perché? Perché nel frattempo l'Occidente, chiamandosi cristiano, ha costruito tante istituzioni sociali, che ha chiamato "progresso" e "modernità"; cosicché è apparso naturale, anche ai cristiani, appartenere a tutte e seguire le loro leggi, comprese quelle della istituzione "difesa" armata di bombe nucleari.

Con ciò Cristo è stato profeta; prima che l'Occidente costruisse le sue tantissime istituzioni, lui ci ha avvertito che la fedeltà a Dio Padre comporta anche la obiezione di coscienza ai peccati strutturali delle istituzioni, per prima la istituzione bellica, perché "la guerra è peccato".

Ora che siamo arrivati alla guerra nucleare, che è capace di distruggere l'umanità intera, dovrebbe essere chiaro a tutti, anche per via di ragione, che Cristo è venuto per farci affrontare i peccati strutturali, pena la esplosione della vita nel mondo.

Cinquant'anni fa la *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII aveva dichiarato le armi di distruzione di massa "aliene dalla ragione", pazzie. Poi esse furono l'oggetto dell'unica condanna emessa dal Concilio Vaticano II (GS n. 80): "crimini... delitto che va condannato con estremo rigore").

Poi è successo qualcosa? No! Le 50.000 bombe nucleari (in gran parte negli arsenali dei Paesi a maggioranza cristiana!) sono rimaste intatte, perché la condanna riguardava l'uso sulle città, non il possesso, perfezionamento e la minaccia per imporsi sugli altri Stati.

Con la sua frase sul peccato della stessa guerra papa Francesco sta portando a compimento il Concilio: vuole far uscire le armi nucleari e la guerra dalla storia, ma nello stesso tempo lo sta innovando dalla radice sul punto cruciale di come essere cristiano oggi: con il suo esempio, ad es. in Africa, dà il senso concreto di che cosa significhi amare quando si deve obiettare al peccato strutturale guerra e quindi di come "essere nel mondo senza essere mondo", per essere "il sale della Terra" (Mt 5, 13).

Dopo duemila anni che "la Nuova Legge non è stata intesa", dopo quasi mille anni da quando San Francesco, novello Cristo, ha esemplificato dove dirigere l'impegno di fede cristiana (anti-guerre), Papa Francesco vuole incominciare sul serio, con tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà, la lotta contro i peccati strutturali sulla terra.

Ma sa bene che finora noi cristiani abbiamo ignorato sia la volontà del Padre sulle guerre sia l'esempio di Cristo per superarle. In questa situazione la Chiesa oggi deve fare da "ospedale da campo" rispetto a dei cristiani la cui fede non ha ancora una bussola rispetto ai peccati strutturali. Perciò papa Francesco ci invita a ripartire chiedendo che il Padre abbia misericordia per la nostra tradizione oscura.

In più egli sa anche bene che la Chiesa stessa ha i suoi peccati strutturali e che fa una gran fatica a liberarsene (tanto che il papa precedente si è dimesso per dichiarata incapacità di riuscire a

convertirla). La Chiesa stessa ha da chiedere misericordia; anzi, lo deve fare per prima.

Per questo motivo papa Francesco ha fatto di più di San Francesco, che per andare contro la crociata che voleva liberare solo le pietre del sepolcro di Cristo, istituì il presepio dove due o tre riuniti nel Suo nome lo rendono presente. Papa Francesco ha indetto il giubileo straordinario, affinché tutti chiediamo misericordia. Quindi non perché, in un tempo di corruzione e mancanza di etica, si riceva un confortevole “tana salvi tutti!” per i peccati generali, o perché, fidando sulla misericordia finale di Dio, si possa dimenticare che sull’etica personale e *pubblica* il Padre eterno ha dato dieci Parole che sono valide per l’eternità; ma affinché si faccia penitenza per un passato millenario che ci vede tutti corresponsabili in solido (come diceva Don Milani) e poi si inizi una lotta comune per convertire la nostra società dai peccati strutturali. Infatti la misericordia è la Beatitudine che sta al centro delle otto, separa quelle degli atti passivi del cristiano da quelli attivi; dopo aver chiesto misericordia, tutti assieme potremo mettere mano ai maggiori peccati strutturali del mondo.

Certo, gran parte di quanto qui detto è implicito nella frase che papa Francesco ha affermato sulla guerra: “La guerra è peccato”. Ma se egli esprimesse di più di quella frase, che come singola frase può ancora essere stravolta dai ritardatari, subito verrebbe accusato di essere un “fondamentalista” e come tale scartato a priori come persona irragionevole. Non so se è lo Spirito Santo che lo fa navigare tra gli scogli con tanta sapienza. So comunque che la sua strategia risulta di fatto la più sapiente possibile, da parte di un uomo che si vede posto a capo di una Chiesa bimillenaria che oggi più che mai deve riscoprire la sua missione nel mondo.

Di certo, è un grande momento storico quello che stiamo vivendo. Papa Francesco sta camminando nella profezia.

*“Dopo una guerra finita, conclusasi con la pace, sarebbe assai bene che, dopo aver celebrato un ringraziamento, si indicasse un giorno di penitenza del popolo allo scopo di invocare, in nome dello Stato, mercé*

*dal cielo, per il grande atto colpevole che il genere umano commette sempre di nuovo: non volersi sottomettere, nel rapporto con gli altri popoli, ad una costituzione legale; ma, fiero della sua indipendenza, piuttosto fare uso del barbaro strumento della guerra (benché attraverso essa non si attui ciò che si cerca, cioè il diritto di uno Stato). In ancor più forte contrasto con l'idea morale di un Padre universale degli esseri umani, stanno gli inni che si cantano al Signore degli eserciti in tempo di guerra e le feste di ringraziamento per una vittoria conquistata con le armi; perché, oltre ad esprimere l'indifferenza nei confronti del modo con cui i popoli cercano il loro reciproco diritto (cosa che già è abbastanza triste), aggiungono la gioia di aver distrutto, senza farsene una colpa, molti uomini e le loro fortune". (nota 13)*

«Articolo 3: Gli eserciti permanenti (*miles perpetuus*) devono col tempo scomparire del tutto».

(I. Kant "Per la pace perpetua" 1793)



## **PERCHE' VOLER CAMBIARE IL SISTEMA DELL' ECONOMIA ??**

Thérèse Mercy

L'economia sociale e solidale (ESS) così come molte esperienze di circuiti corti, d'impresе liberate, di monete complementari e altre condivisioni di sapere hanno il vento in poppa. Ma perché dobbiamo cambiare il nostro sistema economico ?

### **Un tuffo nell'economia attuale :**

**L'economia politica.** E' regolata e regolabile ? A cosa serve e a chi ? Chi la dirige, chi la domina ? dove ci porta ? Si potrebbero moltiplicare gli interrogativi all'infinito, e questo dimostra prima di tutto la sua onnipresenza e le sue immense ramificazioni che, si constata molto presto, si sovrappongono alle numerose ramificazioni della politica. Ma allora, economia e politica funzionano dunque insieme ? Quale delle due conduce l'altra ? Certo, l'economia come la politica costruiscono il nostro quotidiano. Ma ci si accorge molto presto che l'economia, diciamo più semplicemente il suo lato concreto, la Finanza, governa i nostri governanti più che questi l'ammettano, ed è una delle ragioni per le quali i candidati promettono ciò che sarebbe buono per il bene comune, ma, una volta eletti, non possono realizzarlo, per lo meno lo pensano, perché impediti con mani da maestri dai finanziari. Sono loro, particolarmente in una società quale quella in cui viviamo attualmente, che detengono il potere, la forza di agire, perché se chiudono i rubinetti bancari lo Stato può fallire. Eppure, anche l'inverso è corretto. Abbiamo visto nel 2012 come lo Stato ha risollevato alcune banche minacciate di bancarotta.

Una cosa è chiara, quando gli studenti dell'Ecole Nationale d'Administration (ENA) lasciano la loro cara scuola, la maggior parte diventano immediatamente "ispettori generali delle finanze", chi nei ministeri, chi nelle grandi banche, banche d'affari preferibilmente, come Lazard, Rothschild, Goldmann Sachs o BNP. E qui essi si preparano dei taccuini strategici e si dedicano a sostenere i loro prestigiosi clienti

che consigliano ed aiutano. Li si vedono quanto prima infilarsi in un pannello straordinario di posti di amministratori di grandi società, come EADS (Airbus Groupe attualmente), Total, St Gobain, Axa e altri. Poi, dopo qualche anno, li ritroviamo in ottimi posti nei ministeri, dove gestiscono, direttamente o per interposta persona, i casi che avevano trattato dall'altra parte della barriera. E' ciò che si chiama conflitto d'interesse. Come vediamo non siamo nulla e nulla possiamo a questi livelli.

**La politica economica** : Un altro settore è quello del CAC 40 e della Borsa. Le imprese quotate possono fare enormi benefici, ma gli operai e impiegati non ne beneficeranno affatto. Gli azionisti vogliono sempre maggior dividendi e gli imprenditori li curano bene, ancora una volta per non veder chiudersi il rubinetto finanziario. Nel 2013, le imprese del CAC 40 hanno realizzato 48 miliardi di euro di profitto, l'8% in meno del 2012. A causa della crisi. Nonostante questo hanno versato 39 miliardi di euro ai loro azionisti, ossia il 6% in più dell'anno precedente, e l'85% dei loro guadagni°. Così oltre l'80% dei loro benefici sono andati agli azionisti. E non è eccezionale. Dal 1980, quando versavano loro il 30%, queste imprese quotate hanno aumentato la loro distribuzione ogni anno per arrivare all' 85% nel 2013.

Qui, potrebbero emergere varie logiche: sia la maggior parte dei profitti vengono reinvestiti, in modo da creare nuovi posti di lavoro, sia gli imprenditori, desiderando "il piacere di lavorare" da parte dei loro dipendenti, li remunerano un poco meglio, sia abbassano il costo del lavoro e diventano più competitivi, sia rimborsano gli azionisti per poterne fare a meno e avere le mani libere. Ma questa ultima soluzione sarebbe troppo semplice per non dire semplicistica. La paura dell'imprenditore torna a galla : se possiamo fare a meno di loro, gli azionisti, molto arrabbiati, vorranno essere rimborsati immediatamente e per le imprese significa andare a fondo. Il problema è che gli imprenditori prendono per oro colato questa minaccia virtuale

e continuano a versare i loro dividendi. Ma viene lasciata da parte una ipotesi possibile: se gli azionisti, che si arricchiscono con il sudore altrui, recuperano il loro investimento di base, questo non farà altri "figli" e loro non raccoglieranno nuovi dividendi, e addio profitto ! E' dunque una finta minaccia. Non riprenderanno il loro investimento per paura di un arresto impensabile dei loro guadagni. Allora, perché porre loro davanti sempre il tappeto rosso ?

Certo, le cose sono un poco più complicate, ma vediamo bene che questo genere di economia riposa sulle sabbie mobili.

***Cambiamo dunque ottica*** : Davanti a questo tipo di pratiche in cui il cittadino non conta niente, dobbiamo riprendere il potere, IL NOSTRO potere : quello di fabbricare, organizzarsi, scambiare, eliminare gli intermediari inutili, ridurre i propri bisogni, sopprimere quelli che ci creiamo e che sono artificiali, e vivere una sobrietà felice. Ovviamente, non si tratta di negare in blocco ogni progresso tecnico, di proporre un arcolao ad ogni famiglia. Ma sono nate molte associazioni, collettivi , persone singole, che raggruppano molteplici esperienze. Vedremo di seguito alcuni esempio promettenti che costituiscono una piccola parte della nuova economia possibile. Questa riposa su principi di uguaglianza delle persone, di solidarietà tra i membri e indipendenza economica. Il metodo di gestione adottato è democratico e partecipativo e il profitto individuale è proscritto.

E l'industria indispensabile ? Certo, avremo sempre bisogno di un industria e questo ci interpella. L'industria attuale riposa su tutto ciò di cui abbiamo parlato. E anche ridando tutto il suo valore e il suo peso economico all'artigianato, non sono gli artigiani che fabbricheranno il catrame e quant'altro serve per il mantenimento delle nostre strade, o la siderurgia per fabbricare le nostre cucine, fornelli, biciclette...che non sono bisogni artificiali. Così come il materiale medico, agricolo, ecc.

Alcune imprese funzionano attualmente in ESS (economia sociale e solidale) e questo sistema è inquadrato dalle istituzioni. Dal maggio 2012, c'è anche un ministro delegato all'ESS, facente parte del Ministero dell'Economia (divenuto nell'aprile 2014 un Segretariato dello Stato). Sono dunque i risultati di quelle imprese che, con i risultati di tutte le micro-esperienze che si vivono e a venire, spingeranno o meno le grandi imprese attuali a trasformarsi in ESS oppure...in "imprese liberate" (vedi più avanti).

Da notare che più i cittadini si riconvertiranno in piccole strutture solidali e sociali, meno l'Economia generale potrà poggiare sui grandi gruppi, venendosi a ridurre i bisogni. Ma questa conversione richiederà molti decenni per emergere, il che non è una buona ragione per non fare niente, al contrario.

Infine, una larga frangia di popolazione è, per ora, impermeabile alla nostra riflessione, o ignorante di ciò che sta emergendo. Eppure una piccola speranza può uscire dai centri sociali degli ZUP. Molti chiedono ai loro comuni un terreno, generalmente abbandonato, per trasformarlo in orto collettivo e si possono vedere con piacere gruppi di donne, di diverse etnie, venire dai loro HLM a coltivare insieme le loro insalate, fagiolini e coriandoli, e esserne felici. Poi lo scambio dei semi e dei raccolti avviene poco per volta. Un buon inizio ? E' ancora un ambito in cui l'esempio delle nostre azioni parlerà più di tutte le conferenze che si potrebbero dare. Evi sono anche molti Fablabs\* che nascono in vari quartieri e creano una solidarietà divenuta indispensabile.

Questo "vivere insieme" è naturale e possiamo parteciparvi tutti per lo scambio di servizi, di semi, piccoli trucchi di giardinaggio, di condivisione di saperi, di strumenti. E' un magnifico Club di Prevenzione contro ogni deriva !

-----  
° *"Le Canard enchainé"* - \* *Fablab : sta per "fabrication laboratory" o laboratorio di costruzione. E' un movimento mondiale che*

*permette di aprire dei laboratori di condivisione di saperi e di lavoro e che fa riparazioni a buon mercato in generale per le persone che rifiutano giustamente l'obsolescenza programmata. Molti fablab in Francia fanno parte di una federazione che si riconosce in una Carta.*

---

### **Un esempio di impresa liberata :**

Alcune persone sono scettiche riguardo alla possibilità che delle imprese accettino di condividere le decisioni e una buona parte dei benefici con i loro dipendenti. Prendiamo ad esempio la società "Chronoflex". Dopo una forte riduzione della sua cifra d'affari dovuta alla crisi finanziaria del 2009, l'imprenditore ha voluto tentare una esperienza di salvataggio, su consiglio di un economista. Ha accettato di scendere dalla piramide, ha eliminato ogni segno (e la realtà) di potere e di gerarchia, e ha deciso di praticare l'equilibrio, l'equità, l'eguaglianza all'interno della sua impresa, e tutti, dipendenti e imprenditore lavorano con uno spirito di apertura. L'organizzazione in 4 grandi regioni francesi è stata trasformata in 13 zone locali che verificano meglio i bisogni e dove ci si conosce meglio. Ci sono voluti due anni per instaurare piano piano questo modo di lavorare e di stabilire relazioni all'interno. E oggi l'atmosfera è calda, non ci sono più assenteismi, gli operai sono contenti al lavoro e soprattutto l'impresa, che era sul ciglio del precipizio, ottiene nuovi benefici e un carnet di ordini pieno.

Ancora meglio : l'esempio "ha fatto figli" . Molte imprese seguono il suo esempio, fra le quali alcune molto conosciute come Kiabi, Decathlon, Michelin, Imatech, Groupe Inov-on, Outlacier, Animax... Il 3 dicembre 2015 ci sarà il 1° Campus delle Imprese liberate a Nantes.

Possiamo segnalare i metodi "Agile", che si ispirano al medesimo concetto. Anche se non liberano la gerarchia, danno al management un nuovo approccio : gruppi di lavoro dispongono del potere di decisione, autonomia di gruppi di lavoro che incoraggiano la

motivazione, validazione permanente delle esigenze (qualità) e partecipazione dell'utilizzatore ai gruppi di lavoro. "Scrum" è uno dei metodi derivati che permette di sbloccare le situazioni difficili, di migliorare la motivazione, di meglio sincronizzare i compiti, di accrescere la condivisione delle conoscenze.

Anche le grandi imprese tentano dunque di trovare vie più umane. Inizio di una rivoluzione pacifica del lavoro ??



## **PRODUZIONE DI ENERGIA E COMUNITA'**

Succede a Melpignano, 2.200 abitanti in provincia di Lecce, Salento.

Melpignano è famosa per La Notte della Taranta, grande festival di pizzica che porta in Puglia musicisti di fama internazionale. Adesso lo diventerà anche per la sua **Cooperativa di Comunità**.

E' nata nell'estate del 2011, con un assemblea in piazza. C'era il sindaco e il notaio. Hanno aderito in 71, i soci fondatori. Adesso sono 156: cittadini, lavoratori del settore e chi ha voluto investire nel progetto. I cittadini ci mettono i tetti di casa; cinque ingegneri fanno il progetto; due fabbri saldano i telai che tengono su i pannelli; sette elettricisti montano gli impianti.

E già così si crea un'economia virtuosa all'interno della comunità. Chi offre il suo tetto non spende niente per l'impianto – deve solo versare 25 euro di adesione – e per 20 anni ha gratuitamente l'energia elettrica generata con lo scambio sul posto. Quella non consumata viene venduta: una parte degli utili servono per pagare il mutuo aperto con Banca Etica e con Coopfond, il fondo mutualistico di Legacoop; un'altra viene reinvestita, lo stabilisce lo statuto, per migliorare la qualità della vita di tutti i melpignanesi. “Lo possiamo fare in due modi, dice il sindaco Ivan Stomeo che è socio della Cooperativa ed ha un impianto di 5.5 kilowatt sul terrazzo di casa: investendo sulla qualità urbana e cioè aggiustando il marciapiede, la buca o gli infissi della scuola. Oppure con questi fondi creiamo altre opportunità di lavoro : la mensa scolastica, gli impianti sportivi, la manutenzione stradale o del verde. Significa generare altra economia all'interno del nostro paese. Ma come spendere lo decide l'assemblea dei soci, cioè i cittadini”.

E' già stata costruita una rete di Case dell'Acqua che distribuisce acqua refrigerata e anche gasata in tutto il Salento: serve a diminuire l'uso delle bottiglie in plastica che diventano rifiuti. Ultima inaugurata quella di Maglie, a giugno.

Melpignano deve diventare un modello per molti comuni italiani.

(dal mensile dei soci COOP, settembre 2014, p. 37)

## **Ricordo di VINOBA**

*Daniel Labeyrie*

***Siamo tutti passanti e pellegrini.***

***Lanza del Vasto***

Il tempo è passato sul piccolo ashram di Paunar, perduto in una vasta pianura infuocata e brulla... Vinobà Bhave si è spento dolcemente già da diversi anni ma, comunque, nell'India una e molteplice, rimangono nei suoi confronti rispetto, venerazione, tenerezza, per quest'uomo autentico che ha dato le sue forze, la sua energia per i più poveri.

Fu negli anni settanta, in una di quelle giornate trasparenti, infuocate e aride : abbiamo dovuto camminare a lungo su di una strada ondeggiante secondo la fantasia di una pianura senza fine, per arrivare alla piccola oasi di verde nascosa nell'immensità del paesaggio.

La comunità laboriosa del saggio uomo faceva crescere, su di una terra ingrata sottoposta a venti secchi, un bell'orto dove fiorivano alcuni alberi da frutto.

Il discepolo di Gandhi, che aveva allora settantanove anni, si era "ritirato" dal mondo, ma conservava ancora una grande autorità morale dato che i dirigenti politici venivano a consultarlo prima di prendere decisioni.

I due giovani viaggiatori irsuti e capelluti, che noi eravamo, che camminavano da molti mesi sulle strade dell'Asia, furono ricevuti con quel calore umano fatto di molteplici piccole attenzioni che cancellano rapidamente la grande stanchezza accumulata da moltissimo tempo.

Nell'ora del tramonto Vinoba animò la preghiera, scandendo melopee e mantra mentre i presenti battevano il ritmo con le mani. Nel suo corpo esile di vecchio adolescente, il sorriso sulle labbra, traboccante di amore, quello che, in India, viene onorato al pari di Gandhi, ci è apparso buono e semplice come un fanciullo pieno di malizia.

Nell'orto lussureggiante, frutti e verdure si incrociavano meravigliosamente: fummo stupefatti dalle folte e abbondanti piante di melanzane che mostravano grappoli di magnifici frutti.

Alcuni giovani discepoli si affaccendarono rapidamente per servirci un piccolo festino di cibi prelibati insaporiti con pericolosi condimenti speziati; così i nostri corpi stanchi ritrovarono presto un salutare conforto.

Dopo una notte di riposo in questo porto alla fine del mondo, cullati dal concerto dei batraci e dal gracchiamento dei corvi, le prime luci dell'alba ci ricordarono che dovevamo ripartire.

Pace a Vinoba, anima semplice, cuore di fanciullo, colui che predicando la condivisione traversò città e villaggi per dare ai diseredati un pezzettino di speranza nell'arido deserto dell'ingiustizia.

### ***Meditazione di Vinoba Bhave***

*Siamo cittadini dell'Universo*

*Non mettiamo la nostra fierezza in nessun paese.*

*Non insistiamo su alcuna religione.*

*Non ci incateniamo ad alcuna casta, né setta.*

*Camminare nel giardino dei migliori pensieri del mondo*

*Ci permetterà di farli nostri,*

*di armonizzarne le contraddizioni,*

*e di stabilirci in un atteggiamento che sia universale.*

**Al via la campagna «Anche le immagini uccidono»**



**Per l'uso etico delle immagini  
nella raccolta fondi**

Stop all'uso indiscriminato di immagini di bambini sofferenti nelle campagne di raccolta fondi da parte delle organizzazioni umanitarie. Venerdì 20 novembre nella sala stampa della Camera dei deputati, lo chiederanno un gruppo di politici e di operatori della società civile nella conferenza stampa di presentazione della campagna di sensibilizzazione «Anche le immagini uccidono».

«Anche le immagini uccidono» è promossa da Redani in partenariato con Associazione Africafriends, Associazione Tam Tam d'Afrique, Associazione Comunità Eritrea a Roma e nel Lazio, Arising African, Wfwp Federazione delle Donne nel Mondo per la Pace, Upter, Signis, Le Réseau, Peace words. Media Partner Rivista Africa. Collaborano alla realizzazione della campagna Cesv, Stardust Village, Guiotto Graphic Design e il fotografo Marco Ambrosi. Il progetto è finanziato da Ria Money Transfer e ha il patrocinio del Corpo Diplomatico Africano, Municipio IX di Roma Capitale e Fondazione Nilde Iotti. A sostenere la campagna anche la rivista «Africa» che ritiene questo tema particolarmente sensibile. Questa estate infatti la nostra rivista, con un editoriale firmato da Pier Maria Mazzola e Marco Trovato, aveva

sollevato il problema dell'uso indiscriminato di immagini di bambini sofferenti condannandone la diffusione.

«Bisogna parlare alla testa e non alla pancia delle persone – afferma Suzanne Mbiye Diku, ginecologa dell'Istituto nazionale per la protezione dei migranti, che ha aderito alla campagna –. Riteniamo che la società civile possa utilizzare strumenti diversi per promuovere le raccolte fondi. Il fine legittimo di aiutare le persone non deve giustificare in alcun modo l'utilizzo di immagini che ledono gravemente la dignità delle persone». Tanto più che queste immagini di sofferenza sono spesso carpite a persone che non sono consapevoli dei loro diritti. «Come medico – continua Suzanne Mbiye Diku – penso che le fragilità vadano tutelate. Calpestare i diritti dei più deboli non è serio né accettabile. A maggior ragione ciò vale per la società civile che sostiene di voler aiutare la gente».

Questa campagna, che durerà sei mesi, promuoverà eventi di sensibilizzazione in tutta Italia. «Noi – conclude Suzanne Mbiye Diku – rivolgiamo il nostro appello a tutta la società civile, ma anche ai politici. In questi anni molto è stato fatto. Penso, per esempio, alla Carta di Treviso che tutela i minori sui media. Ecco, la nostra speranza è che si diffonda un sentimento condiviso di rispetto verso l'altro che porti all'approvazione di una normativa che regolamenti l'uso delle immagini dei minori nella campagne pubblicitarie delle Ong».

Nel corso della conferenza stampa di venerdì 20 verrà presentato il video «Anche le immagini uccidono», realizzato appositamente per la campagna dal regista etiope Dagmawi Yimer. Del tema ne parlerà anche Kossi Komla-Ebri, scrittore togolese naturalizzato italiano, nel corso del workshop organizzato a Milano dalla rivista «Africa» il 21 novembre.

# **Incontro di Danze popolari presso la casa dell'Arca di Tre Finestre (CT) 16-17 aprile**

*“Tra il disordine e l’agitazione delle cose, come arrivano alla nostra limitata capacità d’intendere e al nostro cuore impaziente, e il cerchio immutabile dell’Uno, si dispiega il piano dell’Ondeggiamento. Il passaggio da uno stato all’altro si fa dunque attraverso il Ritmo. Ecco perché colui che non sa piegarsi alla regola del Ritmo è una frattura nell’Universo, e si farà frantumare. Ecco perché se non sai né danzare né cantare hai ben poche probabilità di saper vivere”*

*da: Lanza del Vasto, Introduzione alla vita interiore, Jaca Book, 1989*

L'incontro inizierà dalle 15 di sabato e si concluderà domenica pomeriggio alle 18.

- Pranzo comune, ognuno porta qualcosa da condividere. La casa metterà a disposizione pane di casa, olio genuino, origano, frutta.

Docenti: Barbara Crescimanno ed Elisa D’Alessandro  
dell’Associazione Tavola Tonda di Palermo

Numero massimo di partecipanti: 20

Alloggio: è possibile alloggiare in B&B della zona. Per chi vuole, con un piccolo contributo spese è possibile dormire in tenda.

Portare: Inoltre abiti comodi, scarpe chiuse per la campagna.

Contributo per ogni sessione: Adulti € 30,00 Studenti € 21,00 per chi partecipa all’itero stage. Il contributo è richiesto per partecipare alle le spese organizzative. La questione economica non deve essere un impedimento. Chi avesse difficoltà ne può parlare con gli organizzatori.

Iscrizioni: Ad esaurimento dei posti previsti entro non oltre il 20 marzo 2016 con pagamento del 50% della

Info: Nella Cacciola 095.7911202, Maria Albanese 338.6808484 e-mail:com.arcadishantidas@libero.it

## INCONTRO nord Italia

In questi mesi da più parti e' arrivata la sollecitazione a incontrarci, amici e impegnati dell'Arca italiana del centro-nord. Parlando con un gruppo di impegnati e' nata la proposta di un incontro a fine aprile 23 sera-24-25 mattina a Monteveglio (Bologna) nella splendida area del parco dell' abbazia di Monteveglio

L'obiettivo è ritrovarsi per condividere il nostro sentire nei confronti della comunità dell'Arca e per valutare la disponibilità a sviluppare un cammino condiviso come gruppo del nord e del centro. Un cammino che preveda un paio di incontri all'anno e degli impegni specifici nella direzione di vita dell'Arca.

La possibilità di avere un luogo privilegiato di incontro o una sede dell'associazione Arca di Lanza del Vasto in centro-nord verrà valutata.

Il programma di massima:

- \* sabato pomeriggio-sera: arrivi, cena, film e riflessione introduttiva
- \* domenica incontri di condivisione, passeggiata nel parco, preparazione festa, cena, rinnovo dell'impegno e festa.
- \* lunedì: notizie dall'Arca nel mondo, programmi e progetti, pranzo e saluti

Per l'introduzione dell'incontro abbiamo pensato al documentario *Dustur in calce* ne trovate la presentazione ed il link al promo. Laura Lanza ha chiesto la disponibilità a essere con noi durante la proiezione al fratello dossettiano che è l'animatore della attività in carcere con gli stranieri.

In alternativa, se il film non sarà disponibile, sempre alla famiglia dei dossettiani (<http://www.piccolafamiglia.it/comunita/chi-siamo.html>) chiederemo una riflessione sulla enciclica "Laudato sii", per le sue risonanze nonviolente e il suo rivolgersi a tutti gli uomini.

Per dormire ci sono alcuni posti in ospitalità in famiglia e altri nel b&b di monteveglio a prezzo concordato (15 euro a notte). Per i trasporti è abbastanza facile arrivare, chi arriva in treno a Bologna può venir raccolto da chi arriva in macchina per l'ultimo tratto.

Per l'organizzazione delle giornate e del pernottamento rispondere Renata ([renata.longo@ts.infn.it](mailto:renata.longo@ts.infn.it)) e/o a Laura ([anna.maria.lanza@alice.it](mailto:anna.maria.lanza@alice.it)).

Presentazione film:

Il film di Marco Santarelli sull'esperienza di dialogo con un gruppo di detenuti musulmani, intorno ai grandi temi della Costituzione italiana. Il progetto didattico si è svolto nella scuola del carcere Dozza, in collaborazione tra l'Ufficio Garante Regionale dei Diritti dei detenuti, il CPIA metropolitano e la Direzione del carcere.

Il film di Santarelli che lo documenta ("Dustur" , in arabo costituzione) ha ricevuto il premio "Occhiali di Gandhi" e il premio "Avanti" all'ultimo Torino Film Festival.

trailer def .mp4: [https://drive.google.com/file/d/0B3I29S6WFwajbGFSM1hfWHpXX2s/view?usp=drive\\_web](https://drive.google.com/file/d/0B3I29S6WFwajbGFSM1hfWHpXX2s/view?usp=drive_web)

---

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Gli articoli vanno inviati in formato digitale a:

Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste

(e-mail [franz@livecom.it](mailto:franz@livecom.it))

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l'indirizzo è [www.arca-notizie-org](http://www.arca-notizie-org)

E' possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale "donazione alla Associazione Comunità' dell'Arca di Lanza del Vasto". Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

**IBAN: IT 77 W 02008 83870 000102866351**

**COMUNITA DELL ARCA DI LANZA DEL VASTO**

Questo numero è stato chiuso il 13 marzo 2016